

### Stranieri nella crisi italiana



## 400 mila, lavorano con noi, ma non ne sappiamo nulla

### Una ricerca dell'Istituto di demografia e del CISP - Nel 1981 il primo censimento, ma non se ne conoscono ancora i risultati

ROMA — Nel dormitorio pubblico milanese di via Ortes, su 600 posti, quasi la metà — 270 — sono attualmente da stranieri. Un altro curioso risvolto segnala la presenza di 400 bambini ceciani in Emilia, che frequentano le scuole elementari. Sono spezzoni di una realtà che riporta ad una tematica nuova e insidiosa, mai affrontata globalmente da un punto di vista politico, sociale e anche scientifico. Il ribaltamento è completo, specularmente opposto a quello che imponiamo e doloroso della nostra storia nazionale, fin dalla fase immediatamente successiva all'unificazione o qualche decennio dopo, quando milioni di emigranti lasciarono l'Italia con in tasca il «passaporto rosso». Oggi siamo noi a ricevere in casa gli stranieri, tanto che il flusso immigratorio (comprensivo, però, anche i rimpatri) è più o meno equilibrato con quello emigratorio.

Ma chi sono e quanti sono gli stranieri in Italia? Quali attività svolgono? Da dove vengono? E come si distribuiscono nel paese? È bene dirlo subito: le risposte sono ancora tutte da dare. Anzi, la totale ignoranza del problema stimola domande più impegnative.

Si chiede Eugenio Sonnino, direttore dell'Istituto di demografia dell'università di Roma: «Perché proprio in Italia? Come interpretare la realtà di un paese, colpito da un'intensa disoccupazione e in tutto stesso da una rilevante immigrazione di lavoratori stranieri? È questo il segnale di un rifiuto da parte dei cittadini italiani di certe attività di lavoro, o è invece un rifiuto di un certo tipo di rapporti di lavoro?»

Quanto pesano sui lavoratori stranieri i rapporti precari, non protetti, e quelle forme residuali di sfruttamento, ormai intollerabili per gli italiani? Ancora in un paese come il nostro, che si vuole tollerante, fino a che punto, in quali condizioni normative, entro quali limiti di diffusione territoriale, sociale e culturale del fenomeno, gli italiani accetteranno i lavoratori stranieri, conviveranno con essi nei luoghi di lavoro e nei quartieri cittadini? E come contrastare i rischi di una possibile xenofobia?»

Da circa un anno e mezzo, l'Istituto di demografia, che Eugenio Sonnino dirige, e il CISP (Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione), presieduto da Nora Federici, hanno in corso un'indagine sull'immigrazione straniera in Italia, finanziata dal CNR e dal ministero della Pubblica Istruzione. Tra gli altri partecipano alla ricerca, che è diretta dalla stessa Federici, il demografo Marcello Natale, Raimondo Cagnano de Azavedo, della facoltà di Economia e commercio, e Gian Fausto Rosoli, direttore del CSEI (Centro studi emigrazione Roma), un organismo cattolico che si occupa delle comunità straniere in Italia. Questo gruppo di lavoro ha organizzato, presso il CNR, una giornata di studio che ha costituito una prima fase di verifica dell'indagine. Vediamo di ricavarne qualche spunto.

Le cifre, innanzitutto. «Sulla presenza di immigrati in Italia — dice Marcello Natale, che nella ricerca si occupa appunto delle fonti e dei metodi di rilevazione — circolano i dati più strani. C'è chi è interessato a compilare questo fenomeno e parla di 300.000 persone, chi invece è interessato a dilatarlo e azzarda la cifra di un milione. In effetti, la presenza di stranieri in Italia si può dividere in tre parti. C'è una parte registrata, ovviamente la più certa, cui appartengono coloro che hanno un regolare permesso di soggiorno, oppure le lavoratrici domestiche per le quali vengono pagati i contributi. C'è poi una seconda parte, che chiamiamo rilevabile. Vi possiamo includere, ad esempio, gli studenti universitari, sui quali l'ISTAT ha svolto un'indagine in collaborazione con il ministero della Pubblica Istruzione, ma non gli studenti stranieri negli altri tipi di scuole, per i quali

invece si sa poco o nulla. Per tutti gli altri immigrati, quella valutazione indiretta si può ricavare anche da alcuni fenomeni demografico-sanitari, che però sono troppo influenzati dai fattori turistici, molto importanti in un paese come l'Italia. Qualcosa di nuovo, infine, si potrà sapere alla fine dell'anno, quando saranno disponibili i dati del censimento del 1981, che ha rilevato per la prima volta gli stranieri presenti in Italia, con un accertamento, coperto dal segreto d'ufficio, su una popolazione non residente, instabile e, per una quota non trascurabile, clandestina.

«La terza parte — continua Marcello Natale — quella sommersa, appunto completamente clandestina. Qui siamo ai margini o del tutto fuori della legge, per colpa anche di quei datori di lavoro che non registrano i dipendenti stranieri. Questa immigrazione clandestina è un grosso punto interrogativo e un problema spinoso non solo per noi, ma per parecchi paesi, tranne forse che per la Svizzera, che ha controlli molto rigorosi. Ma se la cifra di 300.000 è in difetto, e quella di un milione in eccesso, qual è la più attendibile? «Parlerci — risponde Marcello Natale — di una soglia minima di 400.000 immigrati in Italia, per la soglia massima è meglio attendere i dati del censimento».

Queste centinaia di migliaia di persone si distribuiscono un po' in tutte le regioni italiane, salvo forse la Basilicata, con caratteristiche, però, molto differenziate. C'è chi lavora nei servizi, dalle autosteresse ai ristoranti, chi nelle piccole e medie imprese (fenomeno, questo, che sembra essere del tutto italiano, perché in altri paesi europei gli immigrati si concentrano nella grande industria); chi nella pesca, come in provincia di Trapani.

«Ecco perché — dice Nora Federici — è necessaria un'indagine sul campo, che sia però coordinata e che assuma i caratteri di una ricerca nazionale, articolata territorialmente. Si tratta di scegliere zone dove il fenomeno è concentrato e definito dalla condizione professionale. Ad esempio: una realtà al Nord, in cui esiste tra l'altro un'immigrazione ricca, «capitalistica», come quella dei libici; e Milano e la Lombardia possono rispondere allo scopo. Poi Emilia-Romagna, dove c'è una certa presenza di immigrati nelle piccole e medie imprese. Roma, in cui l'occupazione è distribuita nel terziario; e forse la Sicilia, perché lì ci sono già dei gruppi che si interessano a questo tipo di indagini».

La necessità di un coordinamento si impone fin dalla raccolta dei dati. «Per la parte registrata e per quella rilevabile dell'immigrazione — dice ancora Nora Federici — si possono raggiungere dei risultati, a patto che si unifichino gli sforzi, ora isolati, dei vari organi dello Stato interessati al fenomeno: dal ministero del Lavoro a quello degli Interni, dalla Sanità alla Pubblica Istruzione, all'Istituto di Previdenza sociale. Noi proponiamo che il coordinamento sia affidato all'ISTAT, che dipende dalla presidenza del Consiglio. L'Istituto centrale di statistica dovrebbe suggerire anche le caratteristiche più idonee per uniformare i rilevamenti: la cittadini, e non la nazionalità o il luogo di nascita; il sesso; l'età».

Nella giornata di studio, al CNR, l'ISTAT si è mostrato disponibile per questa azione di coordinamento. Il rappresentante del ministero degli Interni, che pure svolge un ruolo molto importante per la vigilanza e per il controllo di polizia sugli immigrati, non ha preso la parola. Le Regioni non hanno assunto finora nessuna iniziativa prevista di rilevazione. C'è invece una sensibilità dei sindacati al problema. Il ministero degli Esteri, da par suo, si è dichiarato favorevole a filtrare molto l'immigrazione e ad attuare controlli più rigorosi.

Giancarlo Angeloni

# Altre incursioni in Nicaragua

Jalapa, penetrando nella regione fino a che l'esercito sandinista non lo ha bloccato. Durissimo scontro, sono morti dodici invasori e tre soldati sandinisti. Nella provincia di Matagalpa i combattimenti avevano impegnato almeno tremila soldati, un altro punto caldo della battaglia era stato tutt'intorno alla zona della città di Jalapa, a duecentotrenta chilometri da Managua. Ad dirittura a 90 chilometri dalla capitale, ma senza rifornimenti, era giunto un altro gruppo.

La dichiarazione di Wheelock Roman, anche se ancora mancano particolari, fa pensare che la svolta sia avvenuta su vari fronti, tutti quelli in cui erano impegnati

i soldati sandinisti a fronteggiare le infiltrazioni. Si saprà nelle prossime ore se invasi dalle forze dell'Honduras sono nuovamente partite alla volta dei confini con il Nicaragua.

Intanto, a New York, nell'accesso dibattito in corso al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, vanno emergendo con chiarezza le responsabilità degli Stati Uniti, il tentativo di regionalizzare il conflitto, dopo che la guerriglia in Salvador sta facendo grossi passi in avanti nonostante l'appoggio Usa al regime di Magana. Ma ha retto a lungo la tesi degli uomini di Reagan, secondo la quale l'aggressione al Nicaragua è solo un fatto interno, una sorta di insurrezione po-

polare alla quale l'Honduras sarebbe estraneo.

Vale per tutti l'interrogativo che Carlos Ozones, ambasciatore di Panama all'Onu, ha rivolto al Consiglio: «Dove si sono addestrati questi contingenti?», ha chiesto. «Chi li ha armati e li finanzia? Dove stavano prima di entrare in territorio nicaraguense? Chi ha detto con chiarezza che lo stato lo solo a porsi domande di questo tipo. Sono intervenuti i rappresentanti di Messico, Cuba, Grenada, Colombia, Ecuador, ma anche quelli di governi non latino-americani, come la Spagna, lo Zimbabwe, la Libia, e, seppur molto timidamente, l'Onu».

Tutti hanno respinto la tesi degli Usa, tutti, soprattutto,

hanno sottolineato l'esigenza di una trattativa sul Contro America che riunisca tutte le parti in causa, che allenti le tensioni nella regione, che indirizzi verso un incontro del quattro Consiglio di sicurezza. E si oppone finalmente all'altra, gravissima, di regionalizzare il conflitto. Lo ha detto con chiarezza Porfirio Muñoz Ledo, ambasciatore messicano: «Le denunce del Nicaragua sono una nuova tappa della crescente acuitizzazione della crisi nell'area, sono in pericolo la pace e la sicurezza internazionale». E Carlos Sanz De Santamaría, ambasciatore colombiano: «Il nostro governo ha partecipato a diverse riunioni per cercare una soluzione negoziata ed azioni concrete che per-

mettano di ristabilire la normalità nella regione centro-americana che tu diventi. Erano stati proprio Messico, Venezuela, Panama e Colombia a lanciare a gennaio un incontro del quattro Consiglio di sicurezza. E hanno avuto un netto appoggio da parte di Cuba, dell'Ecuador, della Spagna. Ha detto nel suo intervento Jaime De Pineda, rappresentante di Madrid: «I fatti di Nicaragua sottolineano l'urgente necessità di cercare soluzioni per tutta l'area seguendo un processo pacifista».

L'Honduras, dal canto suo,

isolato com'era all'Onu, ha cercato appoggi all'OSA, l'organizzazione degli Stati americani. E' stato il ministro degli Esteri, Barria, ad inviare una nota nella quale sostiene che l'Honduras è minacciato dalle dichiarazioni del ministro della Difesa del Nicaragua, Humberto Ortega. «Il governo e le forze armate dell'Honduras — ha aggiunto — sono pronti in qualsiasi momento a ricevere l'integrità e la sovranità nazionali di fronte alle minacce del governo del Nicaragua, ingannato ed arrogante, dunque, ancora una volta. Ed anche la conferma che, senza un'iniziativa nei paesi dell'Onu, il pericolo resta grande».

Giorgio Oldrini

## Gli USA

R'altro, si era incontrato con Reagan proprio mercoledì sera. Jeremy Stone, direttore generale della Federazione degli scienziati americani, Hans Bethe, uno dei grandi fisici insigniti del premio Nobel. A sostegno del progetto di Edward Teller, il padre della bomba all'idrogeno, da sempre.

2) Perfino molti consiglieri e specialisti della Casa Bianca e del Pentagono erano contrari alla sorta «stellare» di Reagan e avevano suggerito, ma invano, di non rendere pubblica un'idea che doveva essere studiata meglio. Da quei ambienti è venuta l'indiscrezione che Reagan ha parlato della nuova arma antimissilistica per distogliere l'attenzione dal movimento per il Nu-

## Gli USA

clear Freeze (il congelamento degli arsenali nucleari).

3) «Una forte in cielo» — ha detto con sarcasmo l'ex ministro della Difesa McNamara. Ma la maggioranza degli osservatori non si fa sfiorare dalla inattuabilità dell'ipotesi reaganiana e insistono sulla sua pericolosità politica.

L'arma spaziale che dovrebbe assicurare agli Stati Uniti il potere di distruggere i missili sovietici, non sarebbe, infatti, l'attuale equilibrio tra le superpotenze, equilibrio fondato sulla politica della dissuasione (o polli armati per garantire la sua distruzione se tu mi attaccassi). Questa politica, basata sulla certezza che l'arma nucleare sarebbe fatale anche per chi la usasse per pri-

mo, ha garantito un equilibrio e una pace, sia pure sul piano precipizio, per oltre un trentennio. Se invece gli Stati Uniti disponessero di un'arma capace di garantire a se stessi l'invulnerabilità, si introdurrebbe tra le due superpotenze un fattore squilibrante che potrebbe suggerire all'una o all'altra il fatale primo colpo. E, aggiungono gli specialisti, poiché questa nuova arma potrebbe dare la certezza assoluta della distruzione di tutti i missili avversari, non ci sarebbe neanche una garanzia totale contro una rappresaglia eseguita con i pochi (o i molti) missili sopravvissuti al raggio della morte del nuovo Stranamore.

A chi questo ragionamento può apparire troppo sofisticato possiamo offrire l'argomento divulgativo usato da un acuto columnist del «Daily News», il quotidiano

più diffuso d'America. Supponi che l'arsenale nucleare di diventare, via via, ridotto, cioè di poter sfidare i rimpatori e gli assassini che ti volessero sparare. Questa condizione ti assicurerebbe un vantaggio che la società non potrebbe tollerare. Chi lo garantirebbe che tu, avendo la certezza di non poter essere colpito, rinunciassi ad aggredire gli altri? Ecco perché, prima che i missili siano vulnerabili, un poliziotto ti ammazzerebbe.

La metafora non ha bisogno di spiegazioni.

In una conferenza stampa improvvisata, ma assorbita dai temi interni, Reagan ha cercato ieri di scollarsi di dosso l'immagine di spericolato, venturista che risulta dai giudizi sopra citati. Poiché gli armi nucleari sono le sole contro le quali non esiste difesa — ha detto — bisogna o trattare per ridurre (e

lo facciamo a Ginevra) o cercare di neutralizzare (e a questo il senso del mio progetto). URSS e USA sono come due persone sedute a un tavolo con le pistole reciproche e spianate. Tu immagina da film western.

Aniello Coppola

## Crollano le quotazioni di Reagan

NEW YORK — Un sondaggio d'opinione Gallup rivela che le elezioni presidenziali si fossero tenute ieri sia l'ex vicepresidente Walter Mondale sia il senatore dell'Ohio, John Glenn, ambedue democratici, avrebbero sconfitto qualsiasi candidato repubblicano, compreso Reagan che non avrebbe superato il 41 per cento dei voti.

## Medici

liardi, dichiarato invincibile ma che già era stato sfontato dal giudizio dato subito dopo la sigla dai sindacati confederali, dai sindacati medici firmatari, da ministri e rappresentanti di Regioni e Comuni, è positivo. Si sottolinea che questo contratto, il primo che comprende l'insieme degli operatori professionali da cui sono costituiti i servizi di pronto soccorso e di pronto intervento, è un contratto che garantisce un'idea che doveva essere studiata meglio. Da quei ambienti è venuta l'indiscrezione che Reagan ha parlato della nuova arma antimissilistica per distogliere l'attenzione dal movimento per il Nu-

## Medici

clear Freeze (il congelamento degli arsenali nucleari).

3) «Una forte in cielo» — ha detto con sarcasmo l'ex ministro della Difesa McNamara. Ma la maggioranza degli osservatori non si fa sfiorare dalla inattuabilità dell'ipotesi reaganiana e insistono sulla sua pericolosità politica.

L'arma spaziale che dovrebbe assicurare agli Stati Uniti il potere di distruggere i missili sovietici, non sarebbe, infatti, l'attuale equilibrio tra le superpotenze, equilibrio fondato sulla politica della dissuasione (o polli armati per garantire la sua distruzione se tu mi attaccassi). Questa politica, basata sulla certezza che l'arma nucleare sarebbe fatale anche per chi la usasse per pri-

mo, ha garantito un equilibrio e una pace, sia pure sul piano precipizio, per oltre un trentennio. Se invece gli Stati Uniti disponessero di un'arma capace di garantire a se stessi l'invulnerabilità, si introdurrebbe tra le due superpotenze un fattore squilibrante che potrebbe suggerire all'una o all'altra il fatale primo colpo. E, aggiungono gli specialisti, poiché questa nuova arma potrebbe dare la certezza assoluta della distruzione di tutti i missili avversari, non ci sarebbe neanche una garanzia totale contro una rappresaglia eseguita con i pochi (o i molti) missili sopravvissuti al raggio della morte del nuovo Stranamore.

A chi questo ragionamento può apparire troppo sofisticato possiamo offrire l'argomento divulgativo usato da un acuto columnist del «Daily News», il quotidiano

più diffuso d'America. Supponi che l'arsenale nucleare di diventare, via via, ridotto, cioè di poter sfidare i rimpatori e gli assassini che ti volessero sparare. Questa condizione ti assicurerebbe un vantaggio che la società non potrebbe tollerare. Chi lo garantirebbe che tu, avendo la certezza di non poter essere colpito, rinunciassi ad aggredire gli altri? Ecco perché, prima che i missili siano vulnerabili, un poliziotto ti ammazzerebbe.

La metafora non ha bisogno di spiegazioni.

In una conferenza stampa improvvisata, ma assorbita dai temi interni, Reagan ha cercato ieri di scollarsi di dosso l'immagine di spericolato, venturista che risulta dai giudizi sopra citati. Poiché gli armi nucleari sono le sole contro le quali non esiste difesa — ha detto — bisogna o trattare per ridurre (e

li, i sindacati confederali e, in qualche misura, anche l'Anao hanno chiesto che il contratto indichi l'impegno a considerare come preferenziale il tempo pieno rispetto a quello definito. Ciò implica la definizione delle aree funzionali riservate solo al tempo pieno, la esclusione di rapporti da parte dei medici dipendenti con tutte le attività convenzionali, l'esercizio della libera professione soltanto negli ambulatori.

TERAPISTI — Per i terapisti ed altre figure atipiche (periti della prevenzione, ispettori di igiene) è stato per ora sgombrato il foglio dell'accordo pubblico. C'è bisogno di queste professioni al sesto livello invece del quinto, come sostenuto dalla Cgil e dal ministero della Sanità, è misteriosamente sparito e sostituito da un altro foglio che rinviava tutto alla revisione del decreto 761.

## Concetto Testa

mi hanno lavato con spugnette gialle i due stipiti della porta. Ed è stato solo a questo punto che il Concetto è tornato sulla porta ed è in ginocchio, sul tergo, con le mani alzate in preghiera per mezzo minuto. Alle 17.50 ha varcato la porta.

Alle 19 in punto è cominciata la Messa. E con una preghiera a Cristo affinché l'Anno straordinario della Redenzione diventi un appello al mondo contemporaneo che vive ogni giorno in mezzo a crescenti tensioni e

## Anno Santo

to e zucchetto rosso, da 40 giovani di tutto il mondo che portavano una pesante croce e dal Papa, con paramenti bianchi e scuro «salmidiano», ha preso posto nelle adiacenze della porta del San Pietro. Quando la pioggia si è fatta più insistente è spuntato un baldacchino da cui scendeva il vescovo, don Paolo II. Un grande applauso si è levato quando la proces-

## Anno Santo

zione è arrivata al centro della piazza.

Dopo aver recitato vari canti e ben 71 litanie in latino, il cardinale «salmidiano» ha preso posto nelle adiacenze della porta del San Pietro. Quando la pioggia si è fatta più insistente è spuntato un baldacchino da cui scendeva il vescovo, don Paolo II. Un grande applauso si è levato quando la proces-

zione è arrivata al centro della piazza.

Dopo aver recitato vari canti e ben 71 litanie in latino, il cardinale «salmidiano» ha preso posto nelle adiacenze della porta del San Pietro. Quando la pioggia si è fatta più insistente è spuntato un baldacchino da cui scendeva il vescovo, don Paolo II. Un grande applauso si è levato quando la proces-

zione è arrivata al centro della piazza.

Dopo aver recitato vari canti e ben 71 litanie in latino, il cardinale «salmidiano» ha preso posto nelle adiacenze della porta del San Pietro. Quando la pioggia si è fatta più insistente è spuntato un baldacchino da cui scendeva il vescovo, don Paolo II. Un grande applauso si è levato quando la proces-

zione è arrivata al centro della piazza.

Dopo aver recitato vari canti e ben 71 litanie in latino, il cardinale «salmidiano» ha preso posto nelle adiacenze della porta del San Pietro. Quando la pioggia si è fatta più insistente è spuntato un baldacchino da cui scendeva il vescovo, don Paolo II. Un grande applauso si è levato quando la proces-

zione è arrivata al centro della piazza.

Dopo aver recitato vari canti e ben 71 litanie in latino, il cardinale «salmidiano» ha preso posto nelle adiacenze della porta del San Pietro. Quando la pioggia si è fatta più insistente è spuntato un baldacchino da cui scendeva il vescovo, don Paolo II. Un grande applauso si è levato quando la proces-

## Vitalone

carcere, mette in atto un colossale piano di mercataggio politico e di intervento e di mediazione. Tutti gli incarichi di Vitalone sono di consulenza, e di che tipo di consulenza si tratti è facile comprendere: trattative per il «Corriere della Sera», ricusazione dei giudici milanesi, trasferimento dei processi da Milano a Roma, azione relativa al decreto del Tesoro che sterilizzava il diritto di voto delle azioni «Centrali del Corsera». Per tutti questi problemi, esplicitamente dichiarati dal Vitalone, non c'è nessuna traccia di atti-

## Vitalone

carcere, mette in atto un colossale piano di mercataggio politico e di intervento e di mediazione. Tutti gli incarichi di Vitalone sono di consulenza, e di che tipo di consulenza si tratti è facile comprendere: trattative per il «Corriere della Sera», ricusazione dei giudici milanesi, trasferimento dei processi da Milano a Roma, azione relativa al decreto del Tesoro che sterilizzava il diritto di voto delle azioni «Centrali del Corsera». Per tutti questi problemi, esplicitamente dichiarati dal Vitalone, non c'è nessuna traccia di atti-

carcere, mette in atto un colossale piano di mercataggio politico e di intervento e di mediazione. Tutti gli incarichi di Vitalone sono di consulenza, e di che tipo di consulenza si tratti è facile comprendere: trattative per il «Corriere della Sera», ricusazione dei giudici milanesi, trasferimento dei processi da Milano a Roma, azione relativa al decreto del Tesoro che sterilizzava il diritto di voto delle azioni «Centrali del Corsera». Per tutti questi problemi, esplicitamente dichiarati dal Vitalone, non c'è nessuna traccia di atti-

carcere, mette in atto un colossale piano di mercataggio politico e di intervento e di mediazione. Tutti gli incarichi di Vitalone sono di consulenza, e di che tipo di consulenza si tratti è facile comprendere: trattative per il «Corriere della Sera», ricusazione dei giudici milanesi, trasferimento dei processi da Milano a Roma, azione relativa al decreto del Tesoro che sterilizzava il diritto di voto delle azioni «Centrali del Corsera». Per tutti questi problemi, esplicitamente dichiarati dal Vitalone, non c'è nessuna traccia di atti-

carcere, mette in atto un colossale piano di mercataggio politico e di intervento e di mediazione. Tutti gli incarichi di Vitalone sono di consulenza, e di che tipo di consulenza si tratti è facile comprendere: trattative per il «Corriere della Sera», ricusazione dei giudici milanesi, trasferimento dei processi da Milano a Roma, azione relativa al decreto del Tesoro che sterilizzava il diritto di voto delle azioni «Centrali del Corsera». Per tutti questi problemi, esplicitamente dichiarati dal Vitalone, non c'è nessuna traccia di atti-

carcere, mette in atto un colossale piano di mercataggio politico e di intervento e di mediazione. Tutti gli incarichi di Vitalone sono di consulenza, e di che tipo di consulenza si tratti è facile comprendere: trattative per il «Corriere della Sera», ricusazione dei giudici milanesi, trasferimento dei processi da Milano a Roma, azione relativa al decreto del Tesoro che sterilizzava il diritto di voto delle azioni «Centrali del Corsera». Per tutti questi problemi, esplicitamente dichiarati dal Vitalone, non c'è nessuna traccia di atti-

## Roich

dalla insistenza dell'onorevole Roich. «Alla fine del 1980, dopo la vittoria sarda — invece — ha rovesciato i termini della questione: fu De Mita — ha detto — a dichiarare favorevole la designazione di Carboni presso alcuni organi di informazione perché sostenessero la sua candidatura alla segreteria nazionale».

Riferisce testualmente Roich all'assemblea regionale sarda: «Alla fine del 1980, dopo la pubblicazione di un articolo sull'Espresso contro l'allora vice segretario nazionale De Mita, questi incuriosito e forse preoccupato, volle saperne di più e ritenne opportuno un incontro con Carboni che si era dimostrato abbastanza vicino all'Espresso. Un incontro che

## Roich

dalla insistenza dell'onorevole Roich. «Alla fine del 1980, dopo la vittoria sarda — invece — ha rovesciato i termini della questione: fu De Mita — ha detto — a dichiarare favorevole la designazione di Carboni presso alcuni organi di informazione perché sostenessero la sua candidatura alla segreteria nazionale».

Riferisce testualmente Roich all'assemblea regionale sarda: «Alla fine del 1980, dopo la pubblicazione di un articolo sull'Espresso contro l'allora vice segretario nazionale De Mita, questi incuriosito e forse preoccupato, volle saperne di più e ritenne opportuno un incontro con Carboni che si era dimostrato abbastanza vicino all'Espresso. Un incontro che

## Roich

dalla insistenza dell'onorevole Roich. «Alla fine del 1980, dopo la vittoria sarda — invece — ha rovesciato i termini della questione: fu De Mita — ha detto — a dichiarare favorevole la designazione di Carboni presso alcuni organi di informazione perché sostenessero la sua candidatura alla segreteria nazionale».

Riferisce testualmente Roich all'assemblea regionale sarda: «Alla fine del 1980, dopo la pubblicazione di un articolo sull'Espresso contro l'allora vice segretario nazionale De Mita, questi incuriosito e forse preoccupato, volle saperne di più e ritenne opportuno un incontro con Carboni che si era dimostrato abbastanza vicino all'Espresso. Un incontro che

## Roich

dalla insistenza dell'onorevole Roich. «Alla fine del 1980, dopo la vittoria sarda — invece — ha rovesciato i termini della questione: fu De Mita — ha detto — a dichiarare favorevole la designazione di Carboni presso alcuni organi di informazione perché sostenessero la sua candidatura alla segreteria nazionale».

Riferisce testualmente Roich all'assemblea regionale sarda: «Alla fine del 1980, dopo la pubblicazione di un articolo sull'Espresso contro l'allora vice segretario nazionale De Mita, questi incuriosito e forse preoccupato, volle saperne di più e ritenne opportuno un incontro con Carboni che si era dimostrato abbastanza vicino all'Espresso. Un incontro che

## Roich

dalla insistenza dell'onorevole Roich. «Alla fine del 1980, dopo la vittoria sarda — invece — ha rovesciato i termini della questione: fu De Mita — ha detto — a dichiarare favorevole la designazione di Carboni presso alcuni organi di informazione perché sostenessero la sua candidatura alla segreteria nazionale».

Riferisce testualmente Roich all'assemblea regionale sarda: «Alla fine del 1980, dopo la pubblicazione di un articolo sull'Espresso contro l'allora vice segretario nazionale De Mita, questi incuriosito e forse preoccupato, volle saperne di più e ritenne opportuno un incontro con Carboni che si era dimostrato abbastanza vicino all'Espresso. Un incontro che

## Roich

dalla insistenza dell'onorevole Roich. «Alla fine del 1980, dopo la vittoria sarda — invece — ha rovesciato i termini della questione: fu De Mita — ha detto — a dichiarare favorevole la designazione di Carboni presso alcuni organi di informazione perché sostenessero la sua candidatura alla segreteria nazionale».

Riferisce testualmente Roich all'assemblea regionale sarda: «Alla fine del 1980, dopo la pubblicazione di un articolo sull'Espresso contro l'allora vice segretario nazionale De Mita, questi incuriosito e forse preoccupato, volle saperne di più e ritenne opportuno un incontro con Carboni che si era dimostrato abbastanza vicino all'Espresso. Un incontro che

**DIRETTORE**  
EMANUELE MACALUSO

**CONDIRETTORE**  
ROMANO LEDDA

**VICEDIRETTORE**  
PIERO BORGHI

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Gualdo Dell'Aquila

Edizione S.p.A. di Unità

Stabilimento tipografico  
G.A.T.E. - Via del Taurini, 19  
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro  
Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale  
murale nel Registro del  
Tribunale di Roma n. 4555

**DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:** Milano, viale Feltrina, 75 - CAP 20100 - Tel. 8440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185